

Domenica delle palme 2024
Omelia

Il nostro pellegrinaggio è breve ma antico. Sentite come ne parla Egeria, pellegrina in Terra santa circa 1680 anni fa; “Tutti i bambini del luogo, anche quelli che non sanno ancora camminare perché troppo piccoli e che sono portati a cavalcioni dai genitori, tutti hanno dei rami, chi di palma, chi di ulivo; così la folla accompagna il vescovo nello stesso modo in cui quel giorno venne accompagnato il Signore. Dall’alto del monte fino alla città e di qui, attraversandola tutta, fino all’Anastasis tutti quanti fanno il percorso interamente a piedi, anche se vi sono dame o personaggi insigni. In tal maniera scortano il vescovo rispondendo ai salmi. Così procedendo pian piano perché la gente non si affatichi, si arriva all’Anastasis che è già sera. Giunti là, benché sia tardi, si celebra il lucernare, si fa ancora una preghiera alla croce e si rimanda il popolo”¹.

Con la Terra Santa nel cuore

Egeria è tra i primi pellegrini che in epoca costantiniana si misero in viaggio verso Gerusalemme. È una nobildonna ispanica, che ha lasciato testimonianza scritta del suo itinerario, avvenuto probabilmente tra il 381 e il 384. Non è l’unica. Nello stesso secolo, andarono pellegrine altre nobili donne: prima di lei andò a Gerusalemme, tra il 326 e il 330 la madre dell’imperatore Costantino, sant’Elena, alla quale si attribuisce il ritrovamento della santa Croce. Intorno al 372 si recò in Terra santa Melania senior, che fondò un monastero sul Monte degli Ulivi. La matrona Poemenia, nel 387, fondò una chiesa nel luogo dell’Ascensione sul Monte degli Ulivi. La matrona Paola e la figlia Eustachio che, dopo aver visitato i monaci del deserto, nel 386 si stabilirono a Betlemme e fondarono un ospizio per pellegrini, un monastero per uomini e uno per donne, contiguo alla grotta della Natività.

Ho citato di proposito queste donne coraggiose perché nel nostro tempo la Terra Santa chiede molto coraggio, affinché tacciano le armi e risuoni la preghiera dal cuore di ogni popolo.

L’ascolto del Servo di Jahvè

Abbiamo fatto anche noi il pellegrinaggio a piedi. Ora ascoltiamo il profeta, che parla del Servo di Jahvè: “Ogni mattina fa attento il mio orecchio / perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio / e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro” (Is 50,4-5). La settimana santa inizia con il simbolo dell’orecchio umano che si apre

¹ Citato in M. Castellano, *Introduzione alla Settimana Santa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2022, 83-84.

alla parola di Dio e del fratello. In questi anni sembra che tanti popoli hanno perso l'udito, che tanti cuori non ascoltano più, che la mancanza di ascolto reciproco sta cancellando il futuro di intere generazioni. Chiediamo alla Parola di Dio di aiutarci a conoscere colui che ci insegna l'ascolto, colui che presenta il suo dorso ai flagellatori, le guance a coloro che gli strappano la barba, colui che non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi, colui che il Signore Dio assiste e libera dalla vergogna. Siamo tutti sordi e muti nell'amore. Solo l'uomo che cammina in Palestina può dirci: Effatà! Apriti (Mt 7,34). Solo Dio, donandoci Gesù, può spegnere l'odio nei cuori umani, può bloccare le guerre, può tessere relazioni di amore e di servizio. Di fraternità.

L'apostolato dell'orecchio

Papa Francesco dice che una dimensione dell'amore è "l'apostolato dell' orecchio ". Così si vincono gli affanni tipici di Marta e si impara ad ascoltare con l'orecchio del cuore come Maria. Il vero dialogo, con l'aiuto del silenzio, coglie il dono della presenza di Dio nel fratello, abbatte i muri delle divisioni e delle incomprensioni; crea ponti di comunicazione e non consente che alcuno si isoli, rinchiudendosi nel proprio piccolo mondo. Dialogare è ascoltare quello che mi dice l'altro e dire con mitezza quello che penso io». Il pericolo della sordità interiore lo corriamo tutti. Continua Francesco: «Noi cristiani dimentichiamo che il servizio dell'ascolto ci è stato affidato da Colui che è l'uditore per eccellenza, alla cui opera siamo chiamati a partecipare. Chi non sa ascoltare il fratello ben presto non sarà più capace di ascoltare nemmeno Dio. E nell'azione pastorale, l'opera più importante è "l'apostolato dell'orecchio". Ascoltare, prima di parlare», perché «dare gratuitamente un po' del proprio tempo per ascoltare le persone è il primo gesto di carità». «Vorrei dire ai giovani – continua Francesco - a nome di tutti noi adulti: scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie. Come Chiesa di Gesù desideriamo metterci in vostro ascolto con amore, certi di due cose: che la vostra vita è preziosa per Dio, perché Dio è giovane e ama i giovani; e che la vostra vita è preziosa anche per noi, anzi necessaria per andare avanti». Infine prestare attenzione agli anziani, alla voce del Creato e dei migranti come delle vittime di abuso.

Tutta la Settimana Santa ci insegni che l'ascolto guarisce dall'egoismo. Con papa Francesco e tutta la Chiesa vogliamo crescere nella fede, capire i bisogni dei fratelli, specie dei più svantaggiati, guarire le ferite dei sofferenti e tutte le nostre debolezze con la forza dello Spirito, che ci attira dalla croce di Gesù.